

Gioacchino Murat tra storia e leggenda

Personaggi storici diventano con il tempo leggendari, nel bene e nel male. Gioacchino Murat, l'ex generale di Napoleone, non evita questa immagine storica, ma lo fa su entrambi i versanti della considerazione. Grande trascinatore, coraggioso comandante, fu uno dei grandi soldati dell'epopea napoleonica. Ma apparve pure un usurpatore che ottenne il trono di Napoli per grazioso dono del potentissimo cognato imperatore, cercò di trarne successiva legittimità con giravolte politico diplomatiche e alla fine, rimase come traditore, di Napoleone, prima, dell'Austria poi. Infine tradito a sua volta dal popolo che lo aveva osannato, ma che, dopo la catastrofe della campagna d'Italia e l'esilio, non accettò neppure il suo tentativo di rientro nel regno. La personalità di Murat è stata al centro della prima parte del convegno storico sulla battaglia di Occhiobello nel 1815, in corso (sessione conclusiva con gli aspetti locali e documenti inediti, stamane dalle 9 alle 13) al centro congressi del Savonarola. Fu l'animatore di un tentativo che fallì per molte ragioni, impreparazione, confusione, circostanze internazionali sfavorevoli, ma che è considerato un prodromo dell'idea di unità e indipendenza nazionale. È stato

sviscerato da studiosi del calibro di Renata De Lorenzo, Francesco Frasca, Giuseppe Monsagrati, Pietro Giovanni Trincanato, Angelo Varni e altri, alla presenza non solo del sindaco di Occhiobello Daniele Chiarioni, ma anche delle rappresentanze associazionistiche e istituzionali di Tolentino e Pizzo Calabro con il sindaco Gianluca Callipo, centri coinvolti nelle celebrazioni del Bicentenario Murattiano.

Occhiobello rappresentò lo snodo di un'impresa bellica che nasceva sulle speranze di sollevazione della gente del Nord di fronte al suo appello di unità e indipendenza. In realtà diventava un'impresa improba smuovere la potenza austriaca e il movimento di Restaurazione degli antichi sovrani, insieme all'atteggiamento della popolazione votata non più all'ennesima guerra, e quanto mai desiderosa di pace. Non bastavano l'attenzione di Murat verso il Papa, la simpatia personale del cardinale Consalvi, la speranza di aiuto dei reduci napoleonici. Né le promesse di una costituzione che Murat elargì quasi come estremo ratto a pochi giorni dal crollo, come ha evidenziato Francesco Mastroberti, il fallimento era scritto, in un gioco a poker del re di Napoli senza carte, costretto ai bluff, come ha evidenziato lo storico toscano Zefiro Ciuffoletti. Sono intervenuti anche Luigi Contegiacomo, Roberto Balzani e Luigi Davide Mantovani, che hanno approfondito gli intrecci tra politica e territorio.